



ANDREA & GIANCARLO VITALI

L'angelo biondo che chiama nella notte

Fuori il cielo è ormai nero quando una telefonata misteriosa sveglia il mite prevosto: un nuovo racconto dello scrittore di Bellano, illustrato dalle opere del suo omonimo

QUADRI DEDICATI ALL'UNIVERSO ROSA

A sinistra e sulla destra due dei quadri del pittore Giancarlo Vitali autore, insieme con il fratello Andrea, del libro «Donne Donne». Le opere sono all'interno del libro di racconti scritto a 4 mani. Giancarlo Vitali vive a Bellano, sulla sponda orientale del lago di Como come il suo omonimo Andrea. Con lui la moglie e tre figli



che qualcuno lo vedesse. Si sentiva inseguito dai rintocchi del campanile, le undici della notte. Si infilò nel corridoio più buio della piazza e poi nella contrada, masticando le parole con le quali, di lì a poco, avrebbe dovuto spiegare, raccontare. Si sentiva come se avesse appena rubato qualcosa o stesse per farlo. Nell'antro della casa, odoroso di gatti, riflettè che perlomeno in quella faccenda non c'erano morti o malati. Fu un pensiero che lo acquietò. Anche se... Chi l'avrebbe mai detto! Sembrava così angelico! Sin da quando aveva cominciato a fare il chierichetto. Un aspetto da immaginetta. Biondo, sempre ben pettinato, di tratti finti, gli occhi scuri: un serafino, tanto che a Natale, quando in oratorio si allestiva l'allegoria della Natività, la parte dell'angioletto era sempre stata sua, bastava applicargli un paio di ali finte sulla schiena ed era fatta. Buono anche di carattere. Mite, remissivo. Tutt'altro che pavido però. Sicuro di sé, irremovibile. Un affidabilissimo giovane che col passare del tempo era diventato un prezioso aiuto per la parrocchia. Piccolo maestro di cerimonie coi chierichetti all'esordio, consigliere, arbitro ascoltato nelle partite di calcio e guida affidabile nelle gite in

In anteprima il racconto «Chi (cosa) siamo?», tratto dal libro «Donne Donne» firmato dal romanziere Andrea Vitali e dall'artista Giancarlo Vitali, edito da Cinquesensi e in uscita oggi. Il libro è il settimo titolo della collana «iVitali». I racconti affrontano l'universo femminile. L'opera sarà presentata oggi alle 18 nella Sala del Grechetto di Palazzo Sormani, a Milano.

di ANDREA VITALI

■ ■ ■ Il telefono sembrava una cornacchia. Appollaiata. Più nero del buio della stanza.

Squillò quando le palpebre del prevosto stavano per cedere al sonno. Il sacerdote sobbalzò. Guardò in tralice l'apparecchio. Mica l'aveva voluto. Glielo avevano regalato i suoi parrochiani. «Per stare al passo coi tempi!» Ma che

tempi? Quale passo? Si alzò dalla poltrona, due gemiti in coro, artrosi e molle. Aveva il telefono da un mese e non aveva ricevuto che notizie di disgrazie: morti, beghe di famiglia, anonimi in vena di pettegolezzi. Il telefono era opera del demonio. E adesso chi chiamava? Qualche buontempone, l'ora era quella giusta.

Il sacerdote sollevò la cornetta ma evitò di parlare. A stare zitti

c'era solo da guadagnare. All'altro capo del filo la voce salì subito di tono. Pronto, pronto, pronto! «Pronto!», rispose il prevosto con una punta di lugubre. Ascoltò la domanda. Rispose. Sì, era proprio lui, il signor prevosto in persona. Altre parole non gli uscirono di bocca. Se non dopo aver ascoltato la comunicazione, un'esclamazione. «Signore benedetto!». Ma solo dopo, quando dal seminario avevano già chiuso la telefonata e lui s'era lasciato scivolare la cornetta dalla mano. Toccava a lui adesso. Fece un primo pensiero: morti e malati stanno sempre ai piani alti, terzo o quarto, chissà perché.

Uscì dalla canonica col timore



DA OGGI IN LIBRERIA

La copertina di «Donne Donne» di Andrea e Giancarlo Vitali, (edizioni Cinquesensi, pp. 88, euro 18). Da oggi in vendita in libreria sono racconti sull'eterno femminile oltre a gustosi epigrammi e aforismi

montagna.

Il prevosto scivolò. Su quei gradini sconnessi si poteva trovare di tutto, bucce di patata, merde di gatti, sputacchi. Inoltre, prima di uscire, s'era infilato un paio di scarpe vecchie dentro le quali ormai il suo piede navigava. Scivolò, frenando la caduta con un atterraggio sul gomito. Un dolore che gli inumidì gli occhi. Si fermò aspettando che il mare si placasse. Ricordando, intanto, quando aveva salito quelle scale un paio di anni prima per dire ai genitori che il ragazzo gli aveva espresso la volontà di entrare in seminario. E poi ancora, quando aveva detto al padre e alla madre di non preoccuparsi per il corredo del

giovane, la parrocchia ci avrebbe pensato, ben felice di consegnare un suo figlio a quella missione. Adesso, invece...

Il prevosto riprese a salire. Piano, perché la caviglia pulsava. Giunse al piano. Bussò. Dall'ultimo piano di quella casa sgangherata levò gli occhi verso il cielo: cielo di fine giugno, avaro di stelle, denso come il suo respiro affaticato. Potè goderne la vista pienamente poichè sembrava che in casa non ci fosse nessuno. Forse, pensò sempre stando sul pianerottolo e bussando a intervalli regolari, anche sopra il cielo del seminario c'era quel cielo, forse anche il biondino l'aveva rimirato, colto il simbolo di quel vago buio dietro il quale, come sotto una veste, si nascondeva il cielo vero, quello tempestato di stelle...